
Illuminismo, critica e potere in Michel Foucault: a partire da *Sorvegliare e punire*

Laura Cremonesi

Like many other Michel Foucault's books, *Discipline and Punish* provoked some polemical debates. Foucault accepted to take part especially in one of these discussions and responded to some criticisms addressed to him. This was the debate with some French historians, between 1978 and 1980, which led to the publication of *L'impossible prison*, edited by Michelle Perrot.

In this debate, some relevant issues emerged, such as the Enlightenment, the Revolution, modern reason and its relationships with power and normalisation. Since 1978, Foucault provided in several articles and conferences a reading of Kant's text *Was ist Aufklärung*, which can be considered as a sort of response to the issues raised in the debate with historians: in fact, in this work on Kant, Foucault suggests his own, original way of conceiving a possible "legacy" of Enlightenment, as a "critical attitude" that can be reactivated in our present.

Keywords: *Michel Foucault – Power – Enlightenment – Critical Attitude – History*

Sin da *La storia della follia*¹, nessuno dei libri di Michel Foucault è passato inosservato. Ognuno di essi ha infatti suscitato numerose reazioni filosofiche e acceso dibattiti dai toni anche aspri². Tuttavia, la pubblicazione di *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*³,

¹ M. Foucault, *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Plon, 1961; seconda edizione *Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Gallimard, 1972; trad. it. prima edizione *Storia della follia*, Milano, Rizzoli, 1963; seconda edizione *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1976.

² A questo proposito, basti ricordare l'accoglienza difficile ricevuta da *La storia della follia* in ambito psichiatrico, la dura critica di Jacques Derrida alle tesi principali del libro (J. Derrida, *Cogito et histoire de la folie*, in Id., *L'écriture et la différence*, Paris, Seuil, 1967, pp. 51-97; trad. it. *Cogito e storia della follia*, in Id., *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 39-79) e la risposta di Foucault (*Mon corps, ce papier, ce feu*, in Id., *Histoire de la folie à l'âge classique* cit., pp. 583-603; trad. it. *Il mio corpo, questo foglio, questo fuoco*, in *Storia della follia nell'età classica* cit., pp. 485-509) o il clamore suscitato dalla tesi della "morte dell'uomo" de *Le parole e le cose* (M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966; trad. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1967). Sulla ricezione di questi due libri, cfr. rispettivamente Ph. Artières et al., *Histoire de la folie à l'âge classique de Michel Foucault. Regards critiques 1961-2011*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2011 e Ph. Artières et

all'inizio del 1975, ha dato luogo ad alcune importanti discussioni che hanno coinvolto profondamente Foucault, spingendolo a intervenire e a rispondere in modo accurato alle questioni che gli venivano poste. Rispetto ai precedenti lavori, *Sorvegliare e punire* presenta infatti alcune caratteristiche importanti che possono spiegare il tenore delle polemiche e la posta in gioco che in esse emerge.

In primo luogo, esso è il libro di Foucault in cui la dimensione politica appare in modo più chiaro: sempre implicitamente presente in tutti gli altri suoi lavori, in *Sorvegliare e punire* l'obiettivo politico è dichiarato in modo diretto e consiste in una critica radicale della prigione come sistema unico e prevalente della penalità contemporanea e delle discipline come tecnologia di potere. Il libro è anche fortemente legato a una delle principali e maggiormente rivendicate esperienze di militanza di Foucault, all'interno del G.I.P. (Groupe d'Information sur les Prisons), attivo dal 1971 al 1972⁴. Inoltre, *Sorvegliare e punire* è scritto da Foucault in un momento in cui la vicinanza al pensiero di Gilles Deleuze e Felix Guattari è fortemente avvertita dalla critica (in effetti, *L'antiedipo*⁵ è tra i pochi testi citati da Foucault come punti di riferimento del libro⁶), prima che Foucault assuma nettamente distanza dalle loro tesi sul desiderio, l'anno successivo, ne *La volontà di sapere*⁷. Lo stesso Deleuze scrive subito una bella e importante recensione a *Sorvegliare e punire*, che esce in «Critique» nel 1975 e che confluirà poi nel volume che egli dedicherà a Foucault dopo la sua scomparsa⁸; la recensione, il cui titolo *Écrivain non: un nouveau cartographe*, cita una frase di un'intervista a Foucault, *Sur la sellette*⁹,

al., *Les mots et les choses de Michel Foucault. Regards critiques 1966-1968*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2009.

³ M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975; trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976.

⁴ Sul legame tra *Sorvegliare e punire* e la militanza di Foucault nel G.I.P. cfr. Ph. Artières et al., *Retour sur les livres des peines*, in *Surveiller et punir de Michel Foucault. Regards critiques 1975-1979*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2010, pp. 12-14. Sul G.I.P. si veda invece Ph. Artières, L. Quéro, M. Zancarini-Fournel, *Le groupe d'information sur les prisons. Archives d'une lutte 1970-1972*, Caen, Éditions de l'IMEC, 2003 e Ph. Artières (eds.), *Intolérable*, Paris, Gallimard, 2013. Foucault torna sull'esperienza del G.I.P. in una corrispondenza con Paul Thibaud sulla rivista «Esprit», dal titolo *Toujours les prisons*, ora pubblicata in *Dits et écrits*, a cura di D. Defert e F. Ewald, Paris, Gallimard, 2001, vol. 2, pp. 915-918.

⁵ G. Deleuze-F. Guattari, *L'Anti-Œdipe. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Éditions de Minuit, 1972; trad. it. *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975.

⁶ Foucault, *Surveiller et punir* cit., p. 32; trad. it. cit., p. 27.

⁷ M. Foucault, *La volonté de savoir. Histoire de la sexualité I*, Paris, Gallimard, 1976. Deleuze percepisce in modo molto netto la critica di Foucault alla concezione del desiderio de *L'anti-Edipo* e ne scriverà in *Désir et plaisir*, in G. Deleuze, *Deux régimes de fous et autres textes (1975-1995)*, Paris, Les Éditions de Minuit, 2003, pp. 112-122; trad. it. *Desiderio e piacere* in Id., *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 94-103.

⁸ G. Deleuze, *Écrivain non: un nouveau cartographe*, in «Critique» XXXI (décembre 1975), 343, pp. 1207-1227; ripubblicata, in versione ampliata, in G. Deleuze, *Foucault*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1986; trad. it. *Foucault*, Napoli, Cronopio, 2002.

⁹ Foucault, *Sur la sellette*, in *Dits et écrits* cit., vol. 1, pp. 1588-1593. Foucault vi afferma (p. 1593): «L'utilisation d'un livre est étroitement liée au plaisir qu'il peut donner, mais je ne conçois pas du tout ce que je fais comme une œuvre, et je suis choqué qu'on puisse s'appeler un écrivain. Je suis un

contribuisce a una lettura marcatamente politica del libro di Foucault, la cui dimensione critica è immediatamente messa in chiaro da Deleuze, sin dalle prime righe del testo:

Foucault n'a jamais pris l'écriture comme un but, comme une fin. C'est même cela qui en fait un grand écrivain, et qui met une joie de plus en plus grande dans ce qu'il écrit, un rire de plus en plus évident. Divine comédie des punitions: c'est un droit élémentaire d'être fasciné jusqu'au fou-rire devant tant d'inventions perverses, tant de discours cyniques, tant d'horreurs minutieuses. [...] Il suffit que la haine soit assez vivante, pour qu'on puisse en tirer quelque chose, une grande joie, non pas d'ambivalence, non pas la joie d'haïr, ma la joie de vouloir détruire ce qui mutile la vie¹⁰.

Un riso folle, come quello che Foucault aveva invocato nel celebre incipit de *Le parole e le cose*¹¹ di fronte all'Enciclopedia cinese di Borges, a testimonianza dell'impossibilità di pensare una lista di animali come quella riportata nel testo di *Altre inquisizioni*, ma che ci può cogliere anche di fronte ad altri criteri classificatori, estranei al nostro pensiero, a «quello che ha la nostra età e la nostra geografia»¹². Così, il riso invocato da Deleuze mostra l'urgenza, eminentemente politica, di rendere estranea alla nostra epoca e alla nostra geografia tutta quella panoplia di tecniche disciplinari che si dispiega in *Sorvegliare e punire*, la necessità di archivarla, insieme alla prigione e a tutti gli altri dispositivi, in un passato che non possa più riguardarci e che suscitati d'ora in poi solo il riso di ciò che sfugge alla nostra comprensione e alla nostra attualità.

Il terzo aspetto peculiare di *Sorvegliare e punire* è appunto dato dal fatto che esso è il libro in cui Foucault sviluppa ed esprime compiutamente la sua nota concezione del potere¹³ come elemento relazionale e strategico che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si concretizza in una tecnologia disciplinare, capace di regolare la condotta di una molteplicità di individui, distribuendola nello spazio e secondo serie temporali, e dando luogo a un *dressage* dei corpi. La tesi è nota: la prigione si afferma come elemento centrale dell'instaurarsi di questa tecnologia che si sta diffondendo nella società.

Infine, ultima caratteristica specifica, *Sorvegliare e punire* è anche il libro che, più degli altri, fa irruzione nel terreno degli storici, già lambito da Foucault qualche anno

marchand d'instruments, un faiseur de recettes, un indicateur d'objectifs, un cartographe, un releveur de plans, un armurier».

¹⁰ Deleuze, *Écrivain non: un nouveau cartographe* cit., p. 1207.

¹¹ Foucault, *Les mots et les choses* cit., p. 7; trad. it. cit., p. 5. Il testo dell'«Enciclopedia cinese» citato da Foucault si trova in J.L. Borges, *L'idioma analitico di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*, in Id., D. Porzio (a cura di), *Tutte le Opere*, Milano, Mondadori, 1984, vol. 1, p. 1004, ed inizia così: «Gli animali si dividono in a) appartenenti all'Imperatore, b) imbalsamati, c) ammaestrati, d) lattonzoli, e) sirene, f) favolosi, g) cani randagi, h) inclusi in questa classificazione, i) che si agitano come pazzi [...]».

¹² Foucault, *Les mots et les choses* cit., p. 7; trad. it. cit., p. 5.

¹³ Foucault aveva già avuto modo di esporre la propria concezione del potere, elaborata in quegli anni, in vari interventi e nei Corsi al Collège de France che tiene dal 1971 in poi e ormai integralmente pubblicati, ma è la prima volta che essa si trova espressa in un libro.

prima con la pubblicazione di *Io, Pierre Rivière ... Un caso di parricidio nel XIX secolo*¹⁴, legato alle ricerche del suo seminario al Collège de France sui rapporti tra psichiatria e giustizia penale.

Insieme, tutti questi elementi non possono mancare di destare un certo clamore. Varie polemiche seguono dunque la pubblicazione del volume, tra cui in particolare una discussione che coinvolge un gruppo di storici francesi. L'interesse di questo dibattito sta nel fatto che Foucault abbia accettato, all'epoca, di prendervi parte attiva, rispondendo alle critiche e partecipando alla discussione pubblica. In esso sono stati sollevati alcuni temi importanti, su cui Foucault avrà modo di tornare a lungo, in modo autonomo, negli anni successivi: esso può dunque essere letto come una sorta di filo conduttore per comprendere la genesi di alcune delle riflessioni che Foucault sviluppa a partire dal 1978 e che, generalmente, sono lette come una sorta se non di svolta, almeno di ripensamento di alcune delle sue categorie principali, tra cui quelle relative alla concezione del potere. Sono gli anni, infatti, in cui Foucault proporrà i concetti di governo, di soggettivazione e di critica, che costituiscono in effetti delle novità rispetto alle analisi di *Sorvegliare e punire* e degli anni precedenti. Queste novità concettuali possono anche essere viste come una sorta di "ponte" verso i lavori degli anni Ottanta, in cui Foucault si concentrerà sul mondo antico, sulle pratiche di sé e sulla *parrhesia*, pur continuando a riflettere sulla questione della critica.

Può dunque essere interessante ripercorrere brevemente le tappe di questo dibattito, che prende avvio per iniziativa degli storici¹⁵ e che conduce alla pubblicazione del volume *L'impossible prison*¹⁶. Nel 1973, Maurice Agulhon, allora divenuto presidente della *Société d'Histoire de la Révolution de 1848*, invita Michelle Perrot a tenere una conferenza all'assemblea annuale della società e organizza una serie di ricerche sui temi affrontati in questo contesto. Perrot propone un intervento dal titolo *1848. Révolution et prisons*, in cui cita in apertura *Sorvegliare e punire*, invitando gli storici a prendere in considerazione e a discutere le tesi del libro:

Il est bien de façon d'analyser une révolution et, à première vue, celle-ci pourra paraître étrange. Pourquoi choisir le monde clos, séparé et marginal de la prison [...] ? J'ai tenté de répondre historiquement et sur un point précis à la grande réflexion contemporaine sur les minorités, la répression, le pouvoir. Au-delà des modes, cette réflexion est assurément un moyen de comprendre le fonctionnement de la société normative, classificatoire,

¹⁴ M. Foucault et al., *Moi, Pierre Rivière ... Un cas de parricide au XIX siècle*, Paris, Gallimard, 1973; trad. it. *Io, Pierre Rivière ... Un caso di parricidio nel XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1976. Evidentemente, anche *La storia della follia* e i lavori successivi di Foucault possono essere considerati come libri di storia, ma sono *Pierre Rivière* e *Sorvegliare e punire* a esser percepiti maggiormente come tali e a dar luogo a delle discussioni sulla specificità della loro metodologia storica.

¹⁵ Michelle Perrot ricorda i vari momenti di questa discussione tra Foucault e gli storici, da lei organizzata, nell'intervista *Michel Foucault. Le mal entendu*, a cura di R. Lenoir, in «Sociétés et Représentations» 2 (1996), n. 3, pp. 144-156, numero speciale dedicato a *Surveiller et punir: la prison vingt ans après*.

¹⁶ M. Perrot (ed.), *L'impossible prison. Recherches sur le système pénitentiaire au XIX siècle*, Paris, Seuil, 1980.

disciplinaire qui est la nôtre. Comment ne pas évoquer ici le livre de Michel Foucault et souhaiter que, dépassant le reproche acrimonioso et tâtillon du détail, un vaste débat s'engage chez les historiens autour de cet ouvrage fondamentale?¹⁷

Il lavoro collettivo sul tema proposto da Perrot darà luogo a un numero della rivista *Annales historiques de la Révolution française*¹⁸, allora diretta da Albert Soboul, che contiene, oltre alla conferenza di Perrot, numerosi contributi di storici sulle prigioni e sulla penalità nel XIX secolo e una recensione di Jacques Léonard a *Surveiller et punire*, dal titolo *L'historien et le philosophe*¹⁹. A questa recensione, fortemente critica, Foucault risponde in modo dettagliato con un testo, *La polvere e la nuvola*²⁰, dai toni altrettanto netti, e dà la propria disponibilità per un confronto con gli storici, che avverrà nel maggio 1978, in forma di una tavola rotonda cui prendono parte gli autori del numero della rivista e altri studiosi come François Ewald, Arlette Farge, Alessandro Fontana, Pasquale Pasquino, Jacques Revel e Carlo Ginzburg.

Questa discussione suscita l'interesse dell'editore Seuil, che propone di pubblicarla in un volume contenente i materiali della rivista, la recensione di Léonard, la risposta di Foucault e la tavola rotonda. Maurice Agulhon scrive una *Postfazione*, cui Foucault risponde aggiungendo a sua volta qualche pagina conclusiva: il volume, pubblicato nel 1980 a cura di Perrot, è dunque *L'impossible prison*.

Attraverso i vari momenti di questo dibattito è possibile provare a restituire i punti principali che gli storici oppongono a Foucault, alla metodologia di *Surveiller et punire* e, soprattutto, alle sue implicazioni politiche e alla valutazione della nostra modernità che esso implica.

Questi elementi si trovano articolati nel modo più esteso e dettagliato nella recensione di Léonard che, sin dal titolo, *L'historien et le philosophe*, oppone le due maniere di fare, quella filosofica e quella storica, estromettendo il libro di Foucault dall'ambito disciplinare della storia.

¹⁷ M. Perrot, *1848. Révolution et prisons*, in «Annales historiques de la Révolution française», (1977), n. 228, p. 306. Come ricorda nell'intervista già citata (cfr. Perrot, *Michel Foucault. Le mal entendu* cit., p. 144) Perrot aveva già avuto modo di incontrare Foucault nel 1973, durante una giornata di studio del CNRS sulla criminalità e la repressione, in cui aveva presentato il lavoro *Délinquance et système pénitentiaire en France au XIX siècle*, poi pubblicato in «Annales. Économie, Sociétés, Civilisations» (janv.-fév. 1975), n. 30, pp. 67-87 e citato e discusso da Foucault in *Surveiller et punire* (p. 336 e pp. 316-317; trad. it. cit., p. 317 e pp. 298-299); nel 1976 i due lavorano ancora insieme a una traduzione francese del *Panottico* di Jeremy Bentham (*Le Panoptique*, Paris, Belfond, 1977) introdotto da un'intervista di Perrot a Foucault, *L'œil du pouvoir*, ora in *Dits et écrits* cit., vol. 2, pp. 190-207.

¹⁸ «Annales historiques de la Révolution française» (1977), n. 228.

¹⁹ J. Léonard, *L'historien et le philosophe. À propos de Surveiller et punir. Naissance de la prison*, in «Annales historiques de la Révolution française» (1977), n. 228, pp. 163-181; ora in Artières et al., *Surveiller et punir de Michel Foucault* cit., pp. 219-250.

²⁰ Foucault, *La poussière et la nuage*, in *Dits et écrits* cit., vol. 2, pp. 829-838; trad. it. *La polvere e la nuvola*, in *Poteri e strategie*, P. Dalla Vigna (a cura di), Milano, Mimesis, 1994, pp. 89-102.

Per Léonard, già dalla recensione di Deleuze è evidente come siano i filosofi stessi a porsi fuori dal campo della storia, opponendo «la jubilation politique, la joie de dénoncer tout ce qui mutile la vie, la subversion intellectuelle» a «la sérénité dialectique de la compréhension et de la ‘récupération’»²¹. È dunque a difesa della trasparenza dell’interpretazione storica, valida in se stessa e scevra di ogni utilizzo politico e attuale, che Léonard rivolgerà a Foucault le sue critiche, riprendendo un’idea già espressa dallo storico Jacques Revel in un’intervista con Raymond Bellour²²: Foucault riutilizzerebbe «les mots et les questions des historiens *pour en faire autre chose*»²³, costruendo così delle “finzioni” e parlando, con tutta evidenza, da un luogo che è l’oggi, restituendoci «une histoire [qui] s’articule en clair sur une interrogation au présent et [qui] nous recompose un autre présent»²⁴.

Di fronte a questa finzione e ai suoi evidenti effetti politici sul presente, Léonard fa valere la corretta metodologia storica, che si basa sulla conoscenza approfondita di un determinato periodo storico e che manca a Foucault: «Il faut, pour être compétents, avoir longuement respiré la poussière des manuscrits», frase da cui Foucault trarrà il titolo della propria risposta, *La polvere e la nuvola*, dove la “nuvola” indica le idee vaghe e le interpretazioni troppo vaste che Léonard imputa alla filosofia, in opposizione con la storia.

In primo luogo, sottolinea Léonard con una critica anch’essa già brevemente anticipata da Revel, Foucault non rispetta la divisione metodologica tradizionale tra periodi storici, prendendo in considerazione un arco temporale troppo ampio²⁵, percorrendo «trois siècles à bride abattue, comme un cavalier barbare»²⁶. Léonard fornisce dunque l’ossatura di quella che sarebbe stata, a suo avviso, una corretta storia delle prigioni: miglior equilibrio tra i vari periodi storici, considerazione adeguata della Rivoluzione francese, che nel libro appare «étrangement gommée», presa in conto dei diversi regimi che si succedono nella prima metà del XVIII secolo e delle loro differenti posizioni in materia di penalità, trattazione adeguata della figura di Napoleone. Gli spettacoli del Terrore, ad esempio, potrebbero essere letti come una delle ragioni che hanno condotto a preferire la sobrietà della prigione, mentre occorre sottolineare lo specifico apporto di ogni regime alla progressiva «umanizzazione del diritto penale»²⁷, che si completa con il Governo provvisorio del 1848. Una storia tradizionale, quella che Léonard delinea in poche pagine, e che ha lo scopo di mettere in luce la profonda eterogeneità di *Sorvegliare e punire* rispetto a questo tipo di discorso.

²¹ Léonard, *L'historien et le philosophe* cit., p. 224.

²² J. Revel, *Foucault et les historiens*, in «Le Magazine littéraire» (juin 1975), n. 101, pp. 10-13, ora in Artières et al., *Surveiller et punir de Michel Foucault* cit., pp. 83- 97.

²³ *Ivi*, p. 97.

²⁴ *Ivi*, p. 95.

²⁵ *Ivi*, pp. 93-94.

²⁶ Léonard, *L'historien et le philosophe* cit., p. 226.

²⁷ *Ivi*, p. 227.

In secondo luogo, Foucault avrebbe descritto una società interamente dominata da tecniche di normalizzazione e razionalizzazione che non corrisponde alla realtà dei fatti: già solo la constatazione evidente che la struttura architettonica del *Panopticon* abbia raramente trovato realizzazione concreta nell'architettura carcerale mostra con chiarezza come quello disciplinare sia uno schema fittizio che Foucault sovrappone a una realtà storica più complessa. Tuttavia, è proprio all'interno di questa critica che emerge una valutazione eminentemente politica del periodo storico in questione: dipingendo la fine del XVIII e la prima metà del XIX come secolo della disciplinizzazione, Foucault getta un'ipoteca sull'Illuminismo, sulla Rivoluzione francese e sul 1848; in breve, sulla nostra modernità: «Hugo et Gambetta, en œuvrant contre les Bastilles, ne travaillent pas pour un Goulag. Les Lumières ont leurs ombres, bien d'historiens l'ont déjà expliqué, mais il ne faut pas se tromper d'obscurantisme»²⁸.

Valutazione politica che si ricollega in modo immediato al presente: nella nostra società, ancora interna alla modernità, non si esercita un potere anonimo, impersonale, astratto, onnipresente e onnipotente come quello messo in luce da Foucault nelle pagine di *Sorvegliare e punire*, una «machinerie sans machiniste», «un monde kafkaïen»²⁹ privo di lotte e resistenze. Al contrario, «le XIX siècle des historiens n'est pas un mécanisme d'écrasement, ni un complot machiavélien, mais un ensemble de luttes politiques et sociales articulés»³⁰, che ha gettato le basi della nostra modernità, dei diritti sociali e politici e della società democratica e progressista in cui ancora oggi ci troviamo.

Infine, l'ultimo punto³¹, anch'esso messo già in luce nella sua valenza politica da Jacques Revel³² e da André Zysberg nella sua recensione al libro per le «Annales»³³, riguarda la relazione tra scienze umane e tecniche disciplinari suggerita dal libro: secondo una tesi non certo sorprendente per i lettori di Foucault, *Sorvegliare e punire* mostra come all'origine del sapere dell'uomo sia inevitabile trovare delle tecniche di classificazione, registrazione ed esame rese possibili dalla modalità disciplinare del potere e, al tempo stesso, indispensabili al suo funzionamento. Lungi dall'essere un sapere “puro” da ogni commistione con il potere, le scienze umane sono integralmente attraversate da relazioni di potere e sostengono attivamente l'esercizio e la pratica delle discipline, di cui condividono dunque la razionalità.

²⁸ *Ivi*, p. 231.

²⁹ *Ivi*, p. 232.

³⁰ *Ivi*, p. 234.

³¹ *Ivi*, pp. 248-249.

³² Revel, *Foucault et les historiens* cit., p. 92.

³³ A. Zysberg, *Crime et châtements*, in «Annales. Économie, Sociétés, Civilisations» (1976), n. 1, vol. 31, pp. 168-175, ora in Artières et al., *Surveiller et punir de Michel Foucault. Regards critiques 1975-1979* cit., pp. 201-217.

Al di là delle osservazioni sulla correttezza metodologica di *Sorvegliare e punire*, il punto centrale della discussione e del «malaise»³⁴ che il libro suscita in molti storici, sta dunque nella valutazione politica della modernità e dell'Illuminismo e nella loro relazione con una modalità di potere, quella disciplinare, associabile più ai regimi totalitari che a quelli democratici, che della modernità illuminista si vogliono eredi.

Un punto, questo, al centro anche delle argomentazioni che Agulhon esprime in più occasioni: nella prefazione al numero degli «Annales historiques de la Révolution française»³⁵, nella *Postfazione*³⁶ a *L'impossible prison* e, molti anni dopo, in un'intervista per il numero speciale della rivista «Sociétés et Représentations», dedicato a un bilancio di *Sorvegliare e punire* a vent'anni dalla sua pubblicazione. In quest'occasione, Agulhon spiega infatti che l'errore di Foucault è stato quello di aver dato un'interpretazione globale del XIX secolo secondo un movimento inverso rispetto a quello reale³⁷, che vede la conquista progressiva della libertà grazie alla messa in pratica, con le Rivoluzioni dell'89 e del '48, dei principi umanisti e liberali affermati dall'Illuminismo. Come aveva affermato nella *Postfazione*³⁸, se una critica può essere mossa a questo periodo storico che inaugura la nostra modernità, è quella di non aver sufficientemente realizzato la razionalità illuminista e di non aver applicato anche alle fasce “minori” e marginali della popolazione quella pedagogia liberale che si era affermata per la parte “maggiore”.

Quello che gli storici rifiutano, è l'imputare alla stessa razionalità illuminista, liberale e umanista la responsabilità di una presunta normalizzazione della società, di una sorveglianza capillare che si opera anche attraverso le procedure delle scienze umane e che sembra anticipare il controllo delle società totalitarie. Il giudizio di Agulhon è netto: a Foucault che situa la barbarie totalitaria nel prolungamento del razionalismo moderno, umanista e liberale, va opposta con forza l'idea che il fascismo sia una negazione del liberalismo e che l'origine del totalitarismo vada cercata altrove, non nell'Illuminismo. Infine, in un'ottica progressista, la prigione è da considerarsi migliore, più umana e liberale, senz'altro preferibile rispetto ad altri metodi punitivi³⁹.

³⁴ Perrot, *Michel Foucault. Le mal entendu* cit., p. 146.

³⁵ M. Agulhon-M. Perrot, *Avant-propos*, in «Annales historiques de la Révolution française» (1977), n. 228, pp. 161-162.

³⁶ Agulhon, *Postface*, in *L'impossible prison* cit., pp. 313-316.

³⁷ M. Agulhon, *L'impossible compréhension*, intervista di L. Lenoir, in «Sociétés et Représentations» 2 (1996), n. 3, pp. 133-143.

³⁸ Agulhon, *Postface* cit., pp. 314-315.

³⁹ Una simile valutazione globale di *Sorvegliare e punire* si trova, ancora vent'anni dopo, nell'articolo di J. Guy-Petit: *Les historiens de la prison et Michel Foucault*, in «Sociétés et Représentations» 2 (1996), n. 3, pp. 157-170. Evocando il primo, grande, convegno internazionale del Dopoguerra dedicato alla storia delle prigioni, organizzato nel 1982 a Frontevraud dall'International Association for History of Crime and Criminal Justice (IAHCCJ), cui Foucault, seppur invitato, non prende parte, Guy-Petit conviene nel leggere gli interventi presentati in quell'occasione come una sorta di “congedo” definitivo dato dagli storici alle tesi di Foucault, quasi unanimi nel ritenere sopravvalutato sia il modello del Panottico, sia il peso reale della normalizzazione disciplinare nella società francese del XIX secolo. Con l'esperienza

Pur partendo da questioni metodologiche, il dibattito su *Sorvegliare e punire* avviato da alcuni storici francesi sfocia dunque in una valutazione politica della nostra modernità e delle sue origini, portando al centro della discussione dei concetti di ambito filosofico-politico: principi e razionalità dell'Illuminismo, Rivoluzione, umanesimo, liberalismo, libertà, potere. Senza che questa venga mai esplicitamente citata, il lavoro di Foucault sembra essere spinto verso l'interrogazione della Scuola di Francoforte, come una messa in questione radicale della razionalità moderna e delle modalità di dominio che essa riproduce⁴⁰.

Le prime risposte di Foucault all'interno di questo dibattito con gli storici non si collocano, però, a questo livello della discussione, e sembrano voler fare astrazione da una valutazione politica diretta del momento dell'Illuminismo e della Rivoluzione come origine della nostra modernità. Sia nei testi pubblicati ne *L'impossible prison*, sia nella *Tavola rotonda*, l'attenzione di Foucault si concentra su tre punti in particolare: egli prova, in primo luogo, a difendere la propria metodologia storica dalle critiche principali; in secondo luogo, spiega quale sia la razionalità di cui è questione nella sua storia della prigione e, infine, tenta di chiarire quale sia la concezione del potere espressa in *Sorvegliare e punire* e di mettere in luce la posta in gioco politica del libro.

Nella risposta alla recensione di Léonard, *La polvere e la nuvola*⁴¹, Foucault distingue la propria metodologia da quella, tratteggiata da Léonard nel proprio testo, di una storia "tradizionale" della prigione, che ricalcherebbe la propria cronologia sulle periodizzazioni storiche abituali e darebbe il giusto peso agli eventi rilevanti di ogni fase storica (Rivoluzione, successione delle forme di governo, epoca napoleonica, etc.). Il metodo di *Sorvegliare e punire* prende invece avvio da un problema che ha evidenti radici nell'attualità. Si tratta della nota "genealogia" foucaultiana, che assume come punto iniziale della ricerca un elemento centrale e politicamente rilevante del nostro presente, per rintracciarne a ritroso il punto di emergenza e dimostrarne, così, la

del seminario di ricerca voluto da Robert Badinter tra il 1986 e il 1991 e coordinato da Michelle Perrot (cfr. Perrot, *Michel Foucault. Le mal entendu* cit., pp. 154-156 e, per i risultati di questa ricerca R. Badinter, *La Prison républicaine*, Paris, Fayard, 1992) si sarebbe quindi chiusa l'influenza di Foucault sugli storici del XIX e del XX secolo. Dopo più di altri vent'anni, il bilancio è profondamente mutato, dato che *Sorvegliare e punire*, grazie anche all'ausilio della pubblicazione dei Corsi al Collège de France ad esso tematicamente legati, è tornato al centro di numerosi lavori storici e, al tempo stesso, ha dato luogo, soprattutto negli Stati Uniti, a un vero e proprio filone di *surveillance studies*.

⁴⁰ Uno dei pochi testi che Foucault cita e discute a proposito della storia delle prigioni proviene in effetti dai lavori della Scuola di Francoforte: G. Rusche-O. Kirchheimer, *Punishment and Social Structure*, New York, Columbia University Press, 1939; nuova edizione New Brunswick, Transaction Publishers, 2009. Come però notano R. Lévy e H. Zander nell'articolo *Un "grand livre. Peine et structure sociale"* in «Sociétés et Représentations» 2 (1996), n. 3, pp. 111-122, Foucault non è tanto interessato agli aspetti di questa opera più in linea con le ricerche della Scuola, ma lo considera come uno spunto per la problematica della centralità del corpo all'interno della penalità disciplinare.

⁴¹ Foucault, *La poussière et la nuage* cit., pp. 830-832; trad. it. cit., pp. 90-94.

fragilità storica.⁴² In questo caso, a essere in gioco è l'affermarsi della prigione come tipologia unica di punizione, nonostante la teoria dei riformatori dell'epoca proponesse un sistema penale più vario e complesso e nonostante le immediate e reiterate constatazioni del suo fallimento nel reinserimento sociale. A partire da questo problema, il metodo di Foucault taglia su di esso la propria periodizzazione, oltrepassando i limiti della cronologia storica tradizionale, come peraltro già teorizzato da Foucault nell'*Archeologia del sapere*, in cui egli riconosce il ruolo della *Nouvelle histoire* e dell'epistemologia di Bachelard e Canguilhem nell'aver moltiplicato le periodizzazioni e spostato le soglie e le fratture a seconda dell'oggetto preso in esame⁴³.

Sia nella risposta a Léonard che nella *Table ronde*, Foucault tenta anche di delucidare il proprio atteggiamento nei confronti della ragione: nel libro non si è trattato di far uso della storia della penalità al fine di avanzare una critica della razionalità in generale, né dell'Illuminismo come momento fondatore della ragione occidentale. Nella storia delle prigioni la razionalità non è stata considerata come un «invariante antropologica»⁴⁴, come un valore assoluto su cui misurare i gradi di razionalità o umanità delle pratiche penali:

La cerimonia dei supplizi pubblici non è in sé più irrazionale dell'imprigionamento in una cella; bensì è irrazionale in rapporto a un tipo di pratica penale, il quale, invece, fa emergere una nuova forma di attenzione riguardo a certi effetti ottenibili attraverso la pena, a un nuovo modo di calcolare la sua utilità, di trovarle delle giustificazioni, di darle delle graduazioni, ecc.⁴⁵.

La razionalità di uno specifico modo di punire non è dunque relativa alla ragione in generale, ma alla “ragione punitiva” storicamente situata che si afferma in una data epoca. Non è stato neanche questione, come Foucault spiega durante la *Table ronde*, di un approccio weberiano, per cui lo storico sarebbe in grado, *a posteriori*, di individuare la *ratio* all'opera in una determinata fase storica, invisibile agli attori che la ponevano in atto: la razionalità che regola l'affermarsi della prigione è chiaramente enunciata nei programmi e nei decreti dell'epoca e non richiede uno sforzo ermeneutico di nessun genere per venire alla luce⁴⁶. *Sorvegliare e punire* ha inteso proporre la storia di una specifica forma di razionalizzazione, che ha organizzato in una certa fase la

⁴² Cfr. M. Foucault, *Nietzsche, la généalogie, l'histoire*, in *Dits et écrits* cit., vol. 1, pp. 1004-1024; trad. it. *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in *Il discorso, la verità, la storia. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 43-64.

⁴³ M. Foucault, *Introduction*, in *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, pp. 9-15; trad. it. *Introduzione*, in *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971, pp. 9-25.

⁴⁴ Foucault, *Table ronde du 20 mai 1978*, in *Dits et écrits* cit., p. 845; trad. it. *Perché la prigione?*, in *Poteri e strategie* cit., p. 76.

⁴⁵ *Ibidem*; trad. it. cit., pp. 76-77.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp. 846-847; trad. it. cit., pp. 78-79.

pratica della prigione come elemento principale del sistema punitivo e, più in generale, la tecnologia disciplinare. Questa razionalità non coincide perfettamente con la “ragione punitiva” espressa dai Riformatori, dato che nei loro programmi la prigione non è affatto l’elemento unico e centrale del sistema penale, che avrebbe invece dovuto comporsi di una molteplicità di punizioni, capaci di rinviare in modo immediato e facilmente comprensibile al crimine commesso⁴⁷. Essa è anche eterogenea al fine dichiarato della prigione, dato il continuo fallimento dell’obiettivo del reinserimento sociale, ma ha una forte efficacia e una propria omogeneità rispetto a un altro scopo, quello della gestione differenziale della delinquenza⁴⁸. Gli elementi di questa razionalità vanno dunque cercati in un insieme complesso di programmi, modelli, tesi, progetti, decreti, proposte, che formano l’oggetto reale dello studio di Foucault. Elementi reali e concreti, anche se non producono un effetto di normalizzazione totale e completo⁴⁹.

Questa razionalità storica e specifica, da non confondere con le strutture generali della razionalità illuministica, è ciò che si trova in atto in quella che Foucault definisce l’«accettabilità»⁵⁰ della prigione, che è la questione principale del libro. Identificare l’accettabilità della prigione significa infatti chiedersi per quali motivi in un determinato momento storico essa abbia prevalso su molte altre possibili pratiche punitive, in modo niente affatto scontato e con una forza tale da far sì che ancora oggi essa conservi un’evidenza così radicata «da apparire come un elemento del tutto naturale, evidente, indispensabile»⁵¹ del sistema penale. Questo è il punto in cui si situa la posta in gioco politica del libro: lo scopo di questa genealogia della prigione è infatti, per Foucault, quello «di scuoterne la falsa evidenza»⁵², come se fosse l’unico sistema penale possibile, dotato di difetti, ma riformabile. Si tratta invece di mostrare la storicità del suo affermarsi, la natura reale del suo scopo e anche una certa fragilità delle tecnologie di potere disciplinari che l’hanno posta in atto.

Così, se la soglia di accettabilità è ciò che ha fatto sì che la prigione si installasse in un certo momento storico, le «soglie di tolleranza»⁵³ sono invece ciò che potrebbe far sì che la prigione e i dispositivi disciplinari cessino di essere considerati come inevitabili ed evidenti ed “escano” dalla nostra attualità. Nella *Postfazione* che segue quella di Agulhon ne *L'impossible prison*, Foucault spiega con chiarezza questo punto.

⁴⁷ Cfr. Foucault, *Surveiller et punir* cit., pp. 87-122; trad. it. cit., pp. 79-112.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 299-342; trad. it. cit., pp. 282-323.

⁴⁹ Cfr. Id., *La poussière et la nuage* cit., pp. 832-835; trad. it. cit., pp. 94-98.

⁵⁰ Id., *Table ronde du 20 mai 1978* cit., p. 841; trad. it. cit., p. 71.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 850; trad. it. cit., p. 83. Altrove Foucault parla anche di «seuils d’intolérance»: Id., *Postface*, in *Dits et écrits* cit., pp. 854 e 855.

Ad Agulhon che sostiene la maggior umanità della macchina cellulare rispetto alla catena dei forzati, considerata «l'horreur»⁵⁴ già da Hugo, Foucault risponde:

Il faut se dire que les seuils d'intolérance changent. Mais il faut se dire aussi que la prison est abominable aujourd'hui, comme la chaîne hier. Faire apparaître le système qui soutenait la pratique de la chaîne n'est pas une manière de nier qu'elle était abominable, pas plus que dire que l'enfermement est autre chose qu'une pénalité "humaine" ne dispense pas de comprendre dans quels mécanismes il s'inscrit. [...] L'intolérance à l'abominable d'hier et d'aujourd'hui ne s'effacera pas pour autant, au contraire⁵⁵.

Dal momento in cui una pratica oltrepassa la soglia di tolleranza, è dunque possibile porre in atto una serie di pratiche di resistenza, per modificarla e renderla inattuale, per mutare il sistema di accettabilità e razionalità che la sosteneva. Al di fuori di questo sistema, essa può divenire ai nostri occhi irrazionale e perdere la propria necessità.

Questo implica anche una risposta all'ultima obiezione sollevata da Léonard e dagli storici: quella dell'automatismo e dell'onnipotenza del potere, per cui Foucault avrebbe disegnato un "mondo kafkiano" privo di vie d'uscita. Per quanto riguarda l'onnipotenza del potere, Foucault nota come il fatto stesso che molti programmi – come il *Panottico* di Bentham – siano rimasti privi di realizzazione mostri proprio come il potere, nel suo esercizio, si scontri continuamente con una rete di resistenze e di opposizioni, che fanno sì che il dispositivo possieda una certa «morbidezza [*souplesse*]»⁵⁶. Tutto, all'interno del potere disciplinare, può essere oggetto di rovesciamento e di resistenza e lo scopo del libro è proprio quello di incrementare i movimenti di messa in discussione di questo potere, che sono già in atto nella società⁵⁷. In secondo luogo, l'idea di un potere automatico, capace di esercitarsi, come nel *Panottico*, grazie a un gioco di visibilità, anche in assenza di un sorvegliante in carne e ossa, non è la tesi interpretativa di Foucault, ma è l'oggetto di studio:

L'automaticità del potere, il carattere meccanico dei dispositivi in cui prende corpo, non sono affatto la *tesi* del libro. Invece, l'idea risalente al XVIII secolo, che un tale potere sarebbe possibile e sostenibile [*souhaitable*], la ricerca teorica e pratica di tali meccanismi, la volontà ininterrottamente espressa, di organizzare simili dispositivi, tutto ciò è quanto costituisce l'*oggetto* dell'analisi⁵⁸.

⁵⁴ Agulhon, *Postface* cit., p. 315.

⁵⁵ Foucault, *Postface* cit., p. 855.

⁵⁶ Id., *Table ronde du 20 mai 1978* cit., p. 847; trad. it. cit., p. 79.

⁵⁷ Sul modo in cui Foucault intende la relazione tra il ruolo dello storico e dell'intellettuale e i movimenti politici in atto nella società attuale, cfr. L. Cremonesi, *Philosophy, Critique and the Present. The Question of Autonomy in Michel Foucault's Thought*, in L. Cremonesi et al., *Foucault and the Making of Subjects*, London-New York, Rowman & Littlefield, 2016, pp. 97-110.

⁵⁸ Foucault, *La poussière et la nuage* cit., p. 837; trad. it. cit., p. 100.

C'è stata, nella storia, la volontà reale di porre in atto un tipo di potere di questo genere, le cui tecniche ancora oggi sopravvivono: si tratta di indagare questa tecnologia, per operarne una critica, teorica e pratica, profonda ed efficace.

Dal quadro che emerge dalle risposte immediate di Foucault agli storici sembra quindi rimanere fuori la valutazione del periodo storico e dei temi della Rivoluzione, della razionalità e dell'Illuminismo. Come nota Michelle Perrot, nella *Postface a L'impossible prison*, Foucault sembra in effetti accennare alla possibilità di aprire un cantiere di lavoro su questi temi, affermando, nelle ultime righe:

Agulhon emploie le mot, fort intéressant, d'«héritage». Il a mille fois raison. L'Europe, depuis bientôt deux siècles, entretient un rapport extrêmement riche et complexe avec cet événement de l'*Aufklärung*, sur lequel Kant et Mendelssohn s'interrogeaient déjà en 1784. Ce rapport n'a pas cessé de se transformer, mais sans jamais s'effacer. L'*Aufklärung* c'est, pour utiliser une expression de G. Canguilhem, notre plus «actuel passé». Alors je fais une proposition à Agulhon et à ses collaborateurs: pourquoi ne pas commencer une grande enquête historique sur la manière dont l'*Aufklärung* a été perçue, pensée, vécue, imaginée, conjurée, anathémisée, réactivée, dans l'Europe du XIX et du XX siècle? Ce pourrait être un travail «historico-philosophique» intéressant. Les relations entre historiens et philosophes pourraient y être éprouvées⁵⁹.

Come nota Perrot, un nuovo incontro tra Foucault e gli storici a proposito dell'Illuminismo è rimasto una «proposition qui, malheureusement, ne prit jamais corps»⁶⁰. Questo non significa, però, che Foucault non abbia dato avvio a una serie di ricerche centrate proprio su questi temi: Illuminismo, modernità, Rivoluzione, critica e relazione della nostra attualità con l'«héritage» dell'Illuminismo: «notre plus actuel passé».

La vera risposta agli storici su tali questioni non si trova, dunque, all'interno del dibattito, in cui è appunto questione della “raison punitive”, della concezione del potere e della posta in gioco politica del libro, ma in una serie di altri brevi testi, che vanno dal 1978, anno in cui si è tenuta la *Table ronde*, al 1984. In essi, Foucault si trova a più riprese ad analizzare il noto testo kantiano, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*⁶¹ e a proporre una riflessione su ciò che, di questo evento, può ancora oggi essere considerato attuale. I tre testi principali che affrontano la questione sono una conferenza, quasi contemporanea alla *Table ronde*, dal titolo *Qu'est ce que la critique?*⁶², la prima lezione del Corso al Collège de France del 1983, *Il governo di sé e*

⁵⁹ Foucault, *Postface* cit., p. 856.

⁶⁰ Perrot, *Michel Foucault. Le mal entendu* cit., p. 148.

⁶¹ I. Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, in «Berlinerische Monatsschrift», IV (1784), pp. 481-494; trad. it. *Risposta alla domanda: cos'è l'Illuminismo?*, in *Scritti di storia, politica e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 45-52.

⁶² M. Foucault, *Qu'est ce que la critique?*, Paris, Vrin, 2015; trad. it. *Illuminismo e critica*, Roma, Donzelli, 1994. Testo di una conferenza tenuta da Foucault il 27 maggio del 1978 alla “Société française de Philosophie”, pochi giorni dopo la *Table ronde* con gli storici (20 maggio 1978).

degli altri⁶³, dedicato alla pratica antica della *parrhesia*, e l'articolo *Che cos'è l'Illuminismo?*⁶⁴, pubblicato nel 1984.

La lettura che Foucault propone del testo di Kant è nota, ma può essere utile richiamarla alla memoria, per notare come in essa si ritrovino molte delle questioni sollevate dal dibattito con gli storici e come, al tempo stesso, essa apra ad alcune novità concettuali che Foucault sviluppa in questi anni: quella del governo, della soggettivazione e della critica. Secondo l'interpretazione di Foucault, l'opuscolo kantiano inaugura uno specifico modo di intendere la relazione tra filosofia e presente – l'atteggiamento critico – che possiamo considerare, oggi, come «eredità» dell'Illuminismo, da riattivare in un progetto storico-filosofico dalla forte valenza critica e politica. Ciò che l'*Aufklärung* kantiana propone per la prima volta nella storia occidentale, è infatti un'interrogazione che si fa carico dell'attualità in un modo inedito: essa infatti pensa il presente come un movimento di uscita da uno stato – il celebre stato di “minorità” – e come una rottura irreversibile con il passato. Secondo Foucault, l'irreversibilità di questa frattura, per cui l'umanità non tornerà indietro a un uso eteronomo della ragione, è individuata da Kant, ne *Il conflitto delle facoltà*⁶⁵, nell'entusiasmo con cui la Rivoluzione francese è accolta dagli spettatori⁶⁶. Rispetto a questo movimento, prosegue Foucault, la filosofia ha una decisione da prendere e un compito da svolgere: insieme, la decisione e il compito compongono l'atteggiamento critico⁶⁷. Si tratta dunque di scegliere se prendere parte o meno al movimento di

⁶³ Id., *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France (1982-1983)*, Paris, Seuil / Gallimard, 2008, pp. 3-39; trad. it. *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 11-47.

⁶⁴ Id., *Qu'est ce que les Lumières?* in *Dits et écrits* cit., vol. 2, pp. 1381-1397; trad. it. *Che cos'è l'Illuminismo?*, in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, Milano, Feltrinelli, 1998, vol. 3, pp. 217-232. Un altro luogo in cui Foucault analizza il testo kantiano e la questione dell'Illuminismo è l'introduzione alla traduzione americana de *Le normal et le pathologique* (Paris, Presses Universitaires de France, 1966) di G. Canguilhem (*On the Normal and the Pathological*, Boston, Reidel, 1978); *Introduction*, in *Dits et écrits* cit., vol. 2, pp. 429-442. La bibliografia sulla lettura di Foucault del testo di Kant è ormai molto sviluppata: tra i lavori più recenti vanno ricordati R. Leonelli, *Illuminismo e critica. Foucault interprete di Kant*, Macerata, Quodlibet, 2017; A.I. Davidson-D. Lorenzini, *Introduction*, in Foucault, *Qu'est ce que la critique?* cit., pp. 11-30; M. Iofrida-D. Melegari, *Foucault*, Roma, Carocci, 2017, pp. 248-261.

⁶⁵ Kant, *Il conflitto delle facoltà*, in *Scritti di storia, politica e diritto* cit., pp. 223-239.

⁶⁶ Foucault, *Le gouvernement de soi et des autres* cit., pp. 17-21; trad. it. cit., pp. 25-29. Sull'interpretazione dell'«entusiasmo» per la Rivoluzione in Foucault, con un interessante confronto con Benjamin, cfr. E. Stimilli, *Rivoluzione con spettatore. Alcune riflessioni intorno a Benjamin e Foucault*, in «Iride» (dicembre 2019), n. 3, pp. 505-529. Sulla lettura foucaultiana della Rivoluzione francese cfr. invece S. Wahnich, *Michel Foucault e la Rivoluzione francese*, in «materiali foucaultiani» II (luglio-dicembre 2013), 4, pp. 255-282.

⁶⁷ È importante notare come l'atteggiamento critico incorpori anche un *ethos*, un lavoro di trasformazione di se stessi, che Foucault tende però a radicare più nell'idea antica di *askêsis* che all'interno nell'eredità dell'Illuminismo. Nel testo *Qu'est ce que les Lumières?* cit., pp. 1387-1390; trad. it. cit., pp. 223-225, è Baudelaire a incarnare la figura della modernità come capacità di modifica di se stessi. Su questo tema, cfr. L. Cremonesi, *Transfiguration et critique. Foucault, Baudelaire et l'ontologie du présent*, in «Theory Now. Journal of Literature, Critique, and Thought» 3 (2020), n. 2, pp. 161-173.

trasformazione e, se si accetta di parteciparvi, di incentivarlo con il lavoro del pensiero filosofico.

Non è difficile comprendere in che modo Foucault possa far proprio questo atteggiamento critico. In più luoghi, in *Sorvegliare e punire* stesso⁶⁸ o nella *Table ronde* con gli storici, egli ha sempre messo in relazione il proprio lavoro sulle prigioni con i movimenti che, proprio nel momento in cui egli scriveva, mettevano in questione l'evidenza di quella pratica punitiva e, più in generale, della tecnologia disciplinare:

C'era anche, nel periodo in cui scrissi il libro, un fatto di attualità: la prigione, e più generalmente diversi aspetti della pratica penale, venivano messi in questione. Tale movimento si poteva osservare non solo in Francia, ma anche negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Italia⁶⁹.

Certo, l'eredità dell'Illuminismo che Foucault assume non è quella di una ragione capace di auto-limitazione: la filosofia di Kant si farebbe infatti «libro di bordo»⁷⁰ dell'*Aufklärung* stabilendo «quali siano i limiti che la conoscenza deve rinunciare a superare»⁷¹. Al contrario, si tratta di mettere in luce proprio i punti in cui i limiti possono e devono essere superati. Quali sono, però, questi limiti? Foucault lo esprime chiaramente in alcuni passaggi molto noti del testo *Che cos'è l'Illuminismo?*: sono i limiti del nostro essere storico, costituito da relazioni di potere e di sapere: «i limiti attuali del necessario': cioè [...] ciò che non è o non è più indispensabile per la costituzione di noi stessi come soggetti autonomi»⁷².

L'atteggiamento critico che possiamo ereditare dall'Illuminismo è dunque quello che, a partire dalla constatazione dell'esistenza di movimenti che rifiutano e resistono alla forma assoggettata della nostra soggettività, prenderà parte ad essi e li incentiverà mostrando, attraverso un lavoro storico-filosofico, i punti di fragilità del nostro modo di essere attuale. L'Illuminismo di cui è possibile accogliere l'eredità è dunque letto da Foucault come un atteggiamento, un *ethos* filosofico, e non come una forma di razionalità, quella che fonda la modernità, da accettare o rifiutare, o cui imputare la normalizzazione della società occidentale. Egli scrive, in *Che cos'è l'Illuminismo?*:

Da un lato, volevo sottolineare il radicamento nella *Aufklärung* di un tipo di interrogazione filosofica che pone il problema, al tempo stesso, del rapporto con il presente, del modo d'essere storico e della costituzione di se stessi come soggetto autonomo; dall'altro, volevo sottolineare come il filo che può ricollegarci in questo modo alla *Aufklärung* non sia la fedeltà a degli elementi di dottrina, ma sia piuttosto la riattivazione permanente di un

⁶⁸ Foucault, *Surveiller et punir* cit., pp. 39-40; trad. it. cit., pp. 33-34.

⁶⁹ Id., *Table ronde du 20 mai 1978* cit., pp. 840-841; trad. it. cit., p. 70.

⁷⁰ Id., *Qu'est ce que les Lumières?* cit., p. 1386; trad. it. cit., p. 222.

⁷¹ *Ivi*, p. 1393; trad. it. cit., p. 228.

⁷² Id., *Qu'est ce que les Lumières?* cit., p. 1391; trad. it. cit., p. 226.

atteggiamento; vale a dire un *ethos* filosofico che potrebbe essere caratterizzato come critica permanente del nostro essere storico⁷³.

Dall'Illuminismo, è dunque possibile assumere la «critica permanente del nostro essere storico», la capacità e la volontà di incentivare i movimenti che stanno operando per relegare nel passato alcuni elementi del nostro presente e che stanno realizzando un'uscita irreversibile da uno stato presente di cose. Da questo punto di vista, lungi dal costituire una condanna dell'Illuminismo come «origine del totalitarismo», *Sorvegliare e punire* si colloca in un versante particolare della sua «eredità», quello in cui la filosofia si accompagna ai movimenti di modificazione radicale del nostro presente e, come già aveva notato Deleuze nella sua recensione al libro, lavora per rendere alcuni aspetti dell'oggi definitivamente estranei alla nostra epoca e alla nostra geografia.

⁷³ *Ivi*, p. 1390; trad. it. cit., pp. 225-226.